

Introduzione

Un'immagine dal pianeta Terra.

Che cosa rappresenta l'immagine sulla copertina del libro che avete sotto gli occhi? In primo piano la sabbia rosa, così fine che sembra quasi di poterla toccare; le persone sulla spiaggia sono poche e tranquille, camminano sulla battigia o si bagnano vicino alla riva. Nessuno, forse nemmeno chi osserva il mare dalla torretta, sembra accorgersi di quello che incombe: a poca distanza dalla costa si staglia un'enorme massa di ghiaccio, una montagna smisurata, bianca come Moby Dick, la formidabile balena, o come lo squalo di cui sembra imitare la forma. Un iceberg quasi zoomorfo che sovrasta un gruppo di minuscole persone, del tutto indifferenti alla sua presenza. Lo vedono? Se ne accorgono? Se è così, nessuno sembra preoccuparsene. Forse lo considerano uno «spettacolo della Natura» offerto ai loro occhi di turisti, precipitati in uno spazio di cui non conoscono la storia e le coordinate. Osservano un paesaggio, uno sfondo a cui non appartengono, come dietro un vetro; e di quel paesaggio non colgono l'ambiente, l'insieme di relazioni da cui lo spazio è percorso e determinato. È per questo che occorre rompere il vetro, uscire dalla cornice e riconoscere il sistema – o meglio l'ecosistema – che include l'uomo stesso. Solo passando dalla condizione di spettatore privilegiato a quella di elemento tra gli altri l'essere umano può riconoscersi come specie tra le specie, come fenomeno tra i fenomeni che agiscono intorno e insieme a lui.

È questo il senso dell'immagine che stiamo descrivendo, *Global Warming* dell'artista franco-svizzera Émilie Möri.

Il punto di vista, se così possiamo chiamarlo, appartiene alla massa glaciale, le figure umane sono minuscole e inquadrate da un punto di osservazione distante; è come se l'artista chiedesse allo spettatore di guardare ai suoi simili da quella lontananza, che non è solo spaziale ma allude anche a un rovesciamento di natura cognitiva: non siamo gli unici protagonisti, ma una parte del quadro. La massa che ci sovrasta non può certo osservarci nel vero senso della parola, ma può suscitare uno spaesamento che ci obbliga a relativizzare la nostra dimensione. L'attrito visuale cercato e raggiunto dall'opera di Möri – la sabbia tropicale e l'iceberg, la serena incoscienza dei bagnanti e la tremenda bellezza della minaccia bianca – corrisponde allo straniamento cognitivo a cui ci espongono i cambiamenti profondi del pianeta Terra in un tempo segnato, in senso materiale e culturale, proprio dal riscaldamento globale e dallo scioglimento dei ghiacci, dalla crisi climatica, dal rapido declino della biodiversità.

Il racconto del pianeta Terra.

La nostra epoca è conosciuta con il nome di Antropocene. Il termine, già introdotto dal biologo Eugene F. Stoermer, si è affermato grazie al premio Nobel per la chimica Paul Crutzen: nel 2000, durante una riunione dell'International Geosphere-Biosphere Programme a Cuernavaca, in Messico, Crutzen avrebbe interrotto il presidente di sessione, che stava parlando dell'attività umana nell'epoca geologica definita Olocene, osservando che ormai era il caso di usare un'altra parola proprio in conseguenza dell'impatto dell'uomo sull'ambiente. Antropocene, appunto. Da allora abbiamo cominciato a chiamare così l'epoca in cui viviamo, nella quale l'uomo è diventato un decisivo agente di trasformazione sistemica, di cui fanno le spese l'ambiente e il territorio, la biodiversità e

il clima. I suoi corollari sono lo sviluppo di una strategia di sopravvivenza e adattamento ispirata dalla coscienza dell'irreversibilità e dell'insostenibilità. Non un pianeta vivente, dunque, bensí morente e desolato, come quello rappresentato da Cormac McCarthy nel romanzo *La strada*, è l'immagine del mondo a cui tende, tra spavento e attrazione, la nostra epoca.

Per quanto Antropocene sia diventato un vocabolo alla moda, i cambiamenti che evoca non sono soltanto quelli visibili negli ultimi decenni: non esisteva ancora la parola per definirle, ma le trasformazioni erano già in atto.

Prima del 2000, dunque, non mancava la coscienza di quanto l'uomo possa incidere sulla natura del pianeta, ma il termine per collegare intorno a un concetto-guida i segni e gli effetti già manifesti. La parola è necessaria per dare voce a una storia che renda comunicabili i risultati della scienza, per garantire all'analisi la forma di una vicenda narrabile. Quello che mancava, e che si è sviluppato con crescente intensità dal secondo Novecento, era insomma il racconto del pianeta Terra: una narrazione ecologicamente consapevole, oggi diffusa e importante non solo in ambito letterario, ma in ogni genere e livello di discorso pubblico.

Il primo obiettivo di quest'antologia è proprio quello di illustrare le origini, le forme e i temi di quel grande racconto, attraverso una serie di testi che narrano l'Antropocene da diverse prospettive. I racconti della prima parte, *Futuri anteriori*, definiscono una genealogia, precedono la coscienza ecologica e la stessa invenzione del termine Antropocene ma ne preannunciano lo sviluppo, ponendosi come modelli per le rappresentazioni ecologiche contemporanee. La seconda parte, *Gli animali ci riguardano*, si concentra sulla relazione tra umano e animale: al piano morale ed ecologico, su cui si colloca la denuncia dello sfruttamento e degli abusi negli allevamenti intensivi, si affianca e si sovrappone il piano simbolico, su cui

si dispongono le rappresentazioni di un'animalità ibrida, straniante, dove la soglia tra esseri umani e altre creature si assottiglia fino a smarrirsi. Nella terza parte, *Il senso della fine*, trovano posto racconti di anticipazione e di fantascienza ecologico-distopica, classici del genere o esemplari, che proiettano nel futuro i sentimenti apocalittici e le preoccupazioni del presente. La quarta parte, *L'inaudito in primo piano*, si focalizza sul tema della crisi climatica, e lo fa con scritti di taglio saggistico: come spiega Amitav Ghosh ne *La grande cecità*, la forma romanzo, in quanto espressione ed eredità di una moderna tradizione borghese che relega le catastrofi nella sfera dell'inaudito, fatica a recepire la crisi ecologica senza declinarla solo in chiave fantascientifica. Di qui la necessità di rinnovare i modelli di scrittura narrativa e di tornare a riflettere sulla funzione e le risorse del racconto: in questo consiste il secondo obiettivo di quest'antologia.